

Rem tene, verba sequentur

M. P. Catone "Orationes"



con il Patrocinio del Ministero dell'Interno

www.onvd.org

@ copyright 2011 ONVD

È vietata la riproduzione, anche parziale, senza l'autorizzazione scritta dell'ONVD

2011

primo monitoraggio semestrale

su

rovigo

e il suo territorio



popolazione residente → 247.884

di cui "stranieri" → 16.949

fonte ISTAT gennaio 2009 *

* dato "incerto" per quanto attiene gli "stranieri": irregolari e "clandestini" sono popolazione ovviamente mobile e stime attendibili della loro entità non sono ad oggi disponibili; il numero -comparato ad altre realtà- può avere una consistenza superiore non trascurabile.

Ricordiamo che questo è il primo periodo monitorato a Rovigo e ciò può comportare qualche elemento di approssimazione sia frutto di modalità di rilevazione da perfezionare, ma anche di peculiarità della "cultura" del territorio e/o di molte altre cause.

Il rapporto con realtà a monitoraggio più consolidato costituisce pertanto un "riferimento guida".

Gli scostamenti eventualmente registrati debbono costituire un elemento di attenzione.



gennaio - giugno
2011

RICHIESTE DI INTERVENTO alle Forze di Polizia

☪ numero casi di violenza | 129

Sempre facendo riferimento alla definizione di Violenza domestica formulata dal WHO nel 1996

"ogni forma di violenza fisica, psicologica o sessuale che riguarda tanto soggetti che hanno, hanno avuto o si propongono di avere una relazione intima di coppia, quanto soggetti che all'interno di un nucleo familiare più o meno allargato hanno relazioni di carattere parentale o affettivo",

il dato riportato merita due osservazioni di sostanza

1. esso si riferisce a soli sei mesi di rilevazione "a tappeto" e relativi esclusivamente a quanto emerso da denunce e interventi diretti,

mentre non contempla le chiamate alle Centrali operative delle Forze di Polizia

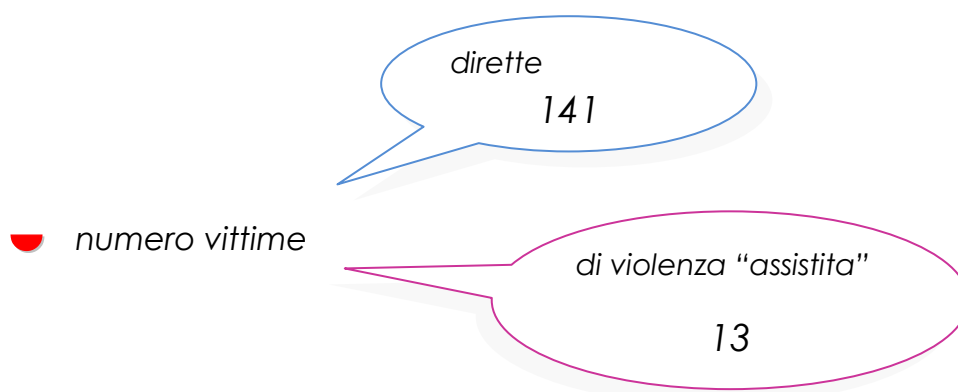
2. permane, pur con questi limiti, il fatto che le Forze di Polizia si trovano ad intercettare pressochè *un caso al giorno* di violenza in ambito familiare, che richiede esplicitamente il loro intervento. Come ovvio, lo studio del fenomeno deve fondarsi su una metodologia di rilevazione tale da permettere la valutazione quantitativa il più esatta possibile da un lato degli eventi, dall'altro dei singoli individui coinvolti.

Ciò con l'intento di formulare -quantomeno per la parte emergente del fenomeno (stimata in letteratura pari al 10% - 20% del totale dei fatti violenti accaduti in ambito familiare)- un quadro quantitativo senza sopravvalutazioni o inesattezze.

Abbiamo ritenuto corretto affiancare al numero delle *vittime* "dirette" (cioè oggetto di violenza), anche quanti esplicitamente negli "atti formali" erano indicati come presenti in quel momento.

La categoria della "violenza assistita" solo di recente ha assunto valenza in qualche misura riconosciuta, perciò il dato riportato va -a nostro avviso- letto "al minimo", poiché ancora non è divenuto patrimonio comune e perciò registrato automaticamente.

Nel caso in oggetto va specificato che *non* si tratta nella quasi totalità di minori -al contrario di altre realtà- ma anche di altri componenti legati con vincoli di parentela.



Per quanto attiene *gli autori* della violenza, va detto che -pur essendo numericamente inferiori al valore delle sole vittime dirette, fatto che sembra ripetersi *in tutte le rilevazioni effettuate* in altre realtà e territori- non frequenti sono i casi nei quali ad una vittima corrispondono nel medesimo atto di violenza più autori.

☪ numero autori



132

Una situazione di tensione in ambito familiare che sfocia in atto violento -tra i componenti della coppia, tra genitori e figli o tra familiari e parenti- di frequente non è episodio isolato e trascina con sé quantomeno una sequela di rancori, rivalse etc. che possono tradursi in ulteriori episodi violenti.

Perciò la classica e corretta distinzione in vittima e autore esige un approccio più aderente alla realtà di soggetti legati da rapporti affettivi o di sangue.

In un episodio di violenza in ambito familiare numerosi sono gli *attori*, pur con ruoli diversi e neppure l'autore -per quanto definito "bastardo" e "infame" o "matto"- può considerarsi del tutto indifferente, estraneo ad ogni valutazione complessiva.

Cercando perciò di stimare tale dato attraverso elementi che poco abbiano a che spartire con le più varie "supposizioni", nel valore sotto indicato sono compresi non solo vittima e autore, ma più complessivamente l'entità numerica del nucleo familiare in qualche modo coinvolto, così come indicata dalla stessa fonte istituzionale.

numero totale **420**
ATTORI
nell'episodio violento

È palese che ancora una volta il riferimento è per lo più al nucleo "ristretto".

Perciò il valore è di certo sottostimato poiché, se è vero che l'istituto familiare è sempre più caratterizzato da fenomeni di dissolvenza e la famiglia è "liquida" così come il contesto sociale di cui è ad un tempo fondamento e specchio, tale risultanza non è regola.

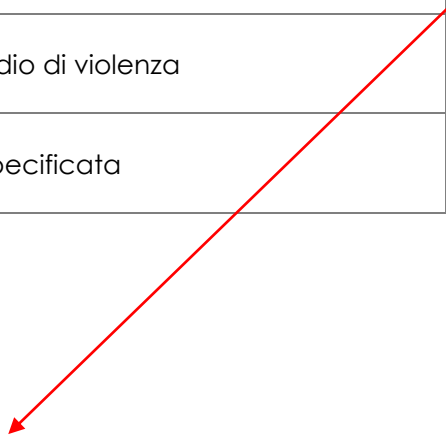
Anche la nuova famiglia -quella "liquida"- trattiene elementi di permanenza culturale di una struttura di "lunga durata", confermando con l'autorevolezza di un Fernand Braudel "... una struttura (è) ... una realtà che il tempo stenta a logorare, dando vita a ... elementi stabili per un'infinità di generazioni", anche quando l'istituto si è nella realtà fortemente trasformato.

Affermare che il nucleo familiare "ristretto" sia una cittadella senza ponti, senza rapporto alcuno con l'esterno -e in particolare con un esterno che ha legami di diversa natura e ascendenza- sarebbe poco corretto, oltre che molto approssimativo e superficiale.

➡ tempi della reiterazione dell'atto violento

Il primo elemento che emerge dalla successiva tabella è che il numero di vittime oggetto di un primo atto di violenza è quasi uguale a quello di soggetti che dichiarano una reiterazione della stessa nel tempo

<i>vittime che riferiscono violenza ripetuta</i>	66
primo episodio di violenza	69
voce non specificata	6



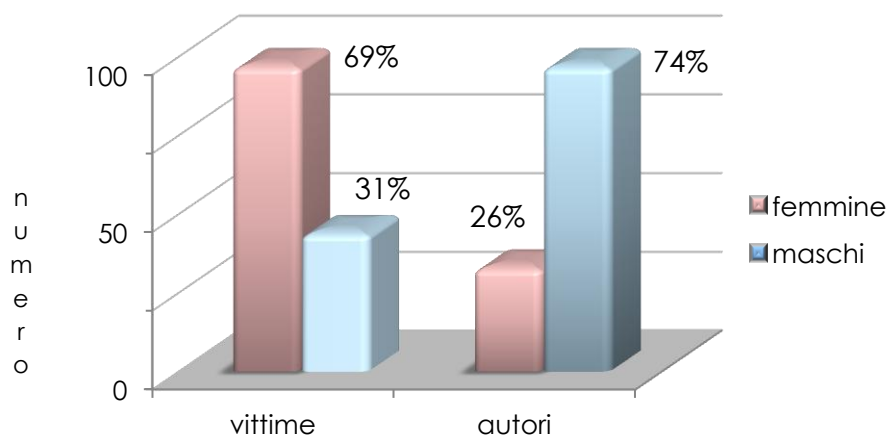
22	nelle ultime 4 settimane
14	negli ultimi 6 mesi
13	negli ultimi 12 mesi
17	negli ultimi anni

Il dato "*registrato*" di violenza reiterata indica 7 vittime coinvolte in più episodi nel periodo analizzato.

La *frequenza della reiterazione* assume però altra valenza in base a quanto riferito dalle vittime agli operatori intervenuti in "uno specifico episodio" e dagli stessi registrato sotto la voce "narrazione breve del fatto".

La suddivisione cronologica della "reiterazione riferita", per metà circa è collocata dalla vittima stessa in un periodo "breve" e per l'altra metà viene indicata a partire da almeno un anno.

➔ suddivisione di genere



Le risultanze graficate non debbono suscitare meraviglia.

I dati si collocano, infatti, in una fascia che potremmo definire *media* che si situa -su quanto da noi rilevato in altri ambiti- tra un minimo del 25% e un valore massimo in un caso persino pari al 41% di vittime di genere maschile.

Ciò rappresenta una novità anche in letteratura e quindi un risultato significativo dell'analisi condotta dall'ONVD.

Quanto rilevato con monitoraggio protratto nel tempo -anche per anni- in realtà territoriali diverse e talora con approcci metodologici differenti concordano con il rilievo che circa 1/3 delle vittime è maschio e, per contro, poco meno di 1/3 degli autori di atti violenti in ambito familiare è femmina e tale riscontro può ragionevolmente considerarsi "fatto consolidato", espressione strettamente connessa al fenomeno.

Innegabile la predominanza della violenza portata su femmine, ma il dato -così rilevato- induce a riflettere su di un fenomeno "oscuro" e spesso "oscurato" dagli stessi operatori che deve essere letto "a tutto tondo", affrontato con interventi (preventivi, di supporto e repressivi)

mirati e diversificati, al di là di remore ideologiche e di resistenze culturali.

La vittima di maltrattamenti, percosse, violenza è tale indipendentemente dal suo genere.

L'analisi dei processi e dei mutamenti accelerati in atto nella società e nel nostro tempo hanno evidentemente influito nell'evidenziare aspetti nuovi di comportamenti e di relazioni.

Pesa indubbiamente la crescita di ruolo della donna; pesa nel contempo un depotenziamento -"vero o presunto", ma psicologicamente vissuto- del maschio; pesa il carattere reciprocamente paritario sancito anche dalla legislazione matrimoniale; pesano -pur tra mille ritardi e contraddizioni- non solo l'accesso al lavoro della donna, ma la sua crescita di ruolo sociale e la sua autonomia economica.

Pesa infine il carattere di coppia basata su emozioni e sentimenti e quindi ancora una volta il carattere più fragile, "liquido" della famiglia attuale.

Accanto a ciò -storico o biologico che sia- permane in ogni caso e forse in maniera contraddittoria la differenza nella donna di qualità e di modo nel vivere le proprie emozioni e la propria affettività.

➔ nazionalità di vittime e autori



Il grafico rappresenta la registrazione della *nazionalità delle vittime e al tempo stesso quella degli autori*, che non mostrano scostamenti di sostanza rispetto alla prima.

La composizione interna -comparata ad altre realtà territoriali- varia: Rovigo segnala una consistenza di stranieri provenienti dall'est-europeo molto robusta, mentre minore -sempre nella comparazione- è la presenza "africana".

Come in tutto il restante territorio veneto e -tranne eccezioni- più in generale italiano, la presenza cinese è "sfuggente" (anche se in questa rilevazione appaiono 2 attori).

Queste peculiarità non devono destare stupore perché l'entità delle aggregazioni in gruppi omogenei, pur variabile, è diffusa anche in altri territori.

In altri termini i gruppi di stranieri tendono ad aggregarsi in nuclei più o meno consistenti per ragioni economico-strutturali e per ragioni culturali, per una sorta di necessità/opportunismo che tra l'altro in genere mira a ripetere -in altra terra- le stesse dinamiche di rapporti "familiari" e sociali, mantenendo quantomeno una parvenza di scale gerarchiche e di valori e stili di vita di riferimento compresi e condivisi.

Di maggiore interesse il riquadro successivo che quantifica l'entità di un fenomeno "emergente" quello delle "*coppie miste*"

su un totale di **93 coppie**

15 sono "miste"

(vittima e autore sono di nazionalità diversa)

- in 11 il partner straniero è vittima

- in 6 è autore

Pur con la cautela connessa al numero "ristretto", sembra confermarsi la tendenza ad una maggiore presenza di vittime fra i partners stranieri. Le motivazioni sono in parte legate di certo al fenomeno dei matrimoni "di convenienza" (dell'uno o dell'altro) o di "capriccio" dell'autore. Per l'autore italiano la giovane straniera ha fascino "esotico" e accresce la propria sensazione di superiorità in potere e possesso. Al contrario, l'opportunismo di un soggetto straniero -e quindi precario- consiste nel trovare nuova collocazione e stabilità. Naturalmente queste considerazioni non riguardano la generalità delle coppie miste, che in futuro di certo rappresenteranno una parte sempre maggiore della realtà, con lo strascico delle problematiche di una società multietnica e multiculturale.

➡ età -per classi- di vittime e autori

Il grafico per *classi di età* mostra con evidenza il maggior concentrarsi dei soggetti vittime o autori nella fascia d'età "forte", quella compresa tra 31 e 45 anni.

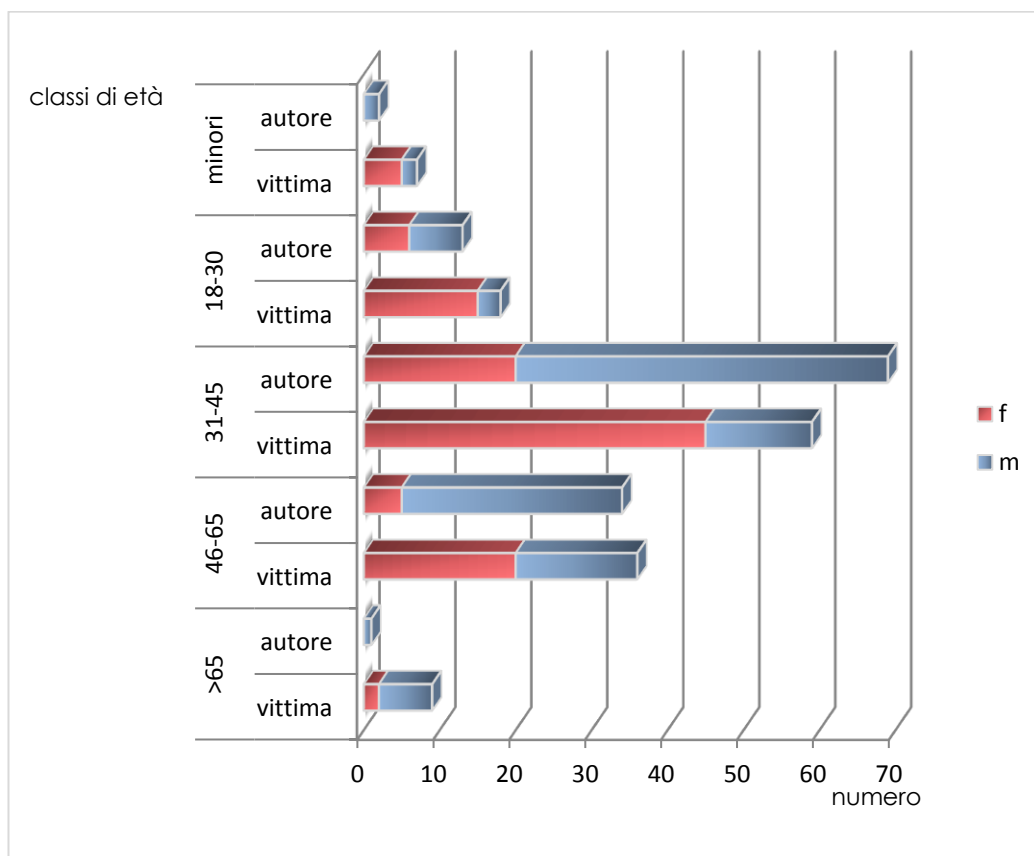
Di frequente le analisi di dati simili indicano in questa fascia, l'età nella quale maggiore è il peso della sessualità e le problematiche connesse con la costituzione di una coppia, di una famiglia, di una stabilità affettiva ed economica.

Ma è anche l'età nella quale l'innamoramento può essere svanito, il desiderio di maternità per lo più soddisfatto.

La volontà di riprendere la propria identità di donna (non solo di moglie e madre) inizia a premere e a imporsi con sempre maggior forza.

Così anche la sessualità -di certo divenuta col tempo meno controllata e controllabile da altri- *assume valenza che si discosta profondamente* tanto dall'istinto riproduttivo di perpetuazione della specie, quanto dal concetto religioso -oggi, in larga parte, mera permanenza ideologica-

della "sacralità del matrimonio", comunque la sessualità resta atto "neutro", se non in qualche misura "socialmente condannabile".



La donna cerca nell'atto sessuale, anzi pretende, di riscoprire gioia, soddisfazione e piacere per se stessa -senza altri fini che la condivisione con il partner scelto- che compendi "cervello" e "stomaco", cioè ragione, emozioni e sentimenti.

D'altra parte, le stesse problematiche non sono sconosciute al maschio, ma sono da sempre risolte in modo diverso in quanto è storicamente consolidata e scontata (e non solo nell'età "forte") la affermazione della propria libertà anche sessuale indipendentemente dall'esistenza di un legame formale.

Accanto alla “etera”, alla “amante”, alla “escort” -figure depositarie di piacere e soddisfazione- è di regola presente la “famiglia ufficiale” che prevede una moglie, dei figli, una stabilità economica e sociale, un insieme codificato di diritti e doveri, senza che vi sia da parte della società una equivalente condanna.

“Se l'unione coniugale stabile e riconosciuta di un uomo e di una donna non esiste ovunque secondo la forma generale che noi conosciamo è perché non si tratta di una esigenza naturale. Niente è, del resto, biologicamente fondato nell'istituzione, nemmeno il rapporto madre-figlio (non dappertutto è la madre biologica che allatta o alleva i suoi figli). Il sesso, l'identità dei partners, la paternità fisiologica non sono delle esigenze assolute. Quello che conta è la legalità, cioè un aspetto non naturale, ma eminentemente sociale...”
(P.Bonte, M. Izaard - Dizionario di antropologia e etnologia).

Tutta la precedente analisi si è sviluppata al fine di individuare i limiti del fenomeno per poterlo meglio classificare e descrivere, qualche commento per la verità è andato più in là e ne ha cercato il senso palese o inespresso.

Con le motivazioni entriamo nel campo della etiologia della violenza in ambito familiare e delle sue ragioni.

➡ motivazioni della violenza

Ciascuna delle **motivazioni** assunte non ha ovviamente valore assoluto: descrive l'elemento principale, ma non nega che accanto a ciascuno vi possano essere altri elementi motivazionali concorrenti.

La lettura analitica della motivazione alla base e/o scatenante il singolo atto violento (così come indicata dagli operatori di Carabinieri e Polizia coinvolti) si discosta significativamente da altre comparazione. Il grafico di seguito riportato ne è la testimonianza evidente: esso può comporsi in tre aggregazioni.

La prima che potremmo definire "generica" -problemi nella coppia e familiari- è numericamente contenuta e indica che la violenza trova origine in problemi non meglio precisati nella coppia o nel nucleo familiare, per lo più "ristretto (complessivamente nel 13%).

Se in altre realtà -anche in quelle di ben maggiore estensione cronologia della rilevazione- essa si è ridotta nel tempo, limitandosi così a quei casi nei quali l'operatore non riusciva a individuare e segnalare altra ragione più "specificata", a Rovigo già sin dall'inizio essa rivela una valenza limitata, che non colpisce.

Assunzione di *alcol* (quasi esclusivamente abituale o cronica) e presenza di *patologie mentali* dell'autore (complessivamente pari 15%) al contrario hanno contorni ben definiti e sono riconducibili a una tematica specifica e "nota" che -almeno in parte- si è tentato di meglio comprendere.

Comunque, la loro consistenza per quanto attiene l'etilismo non assume in questo caso valenza quantitativa di particolare rilievo e, al contrario, il fatto che l'autore sia portatore di patologie mentali conferma nella sostanza entità già rilevate.

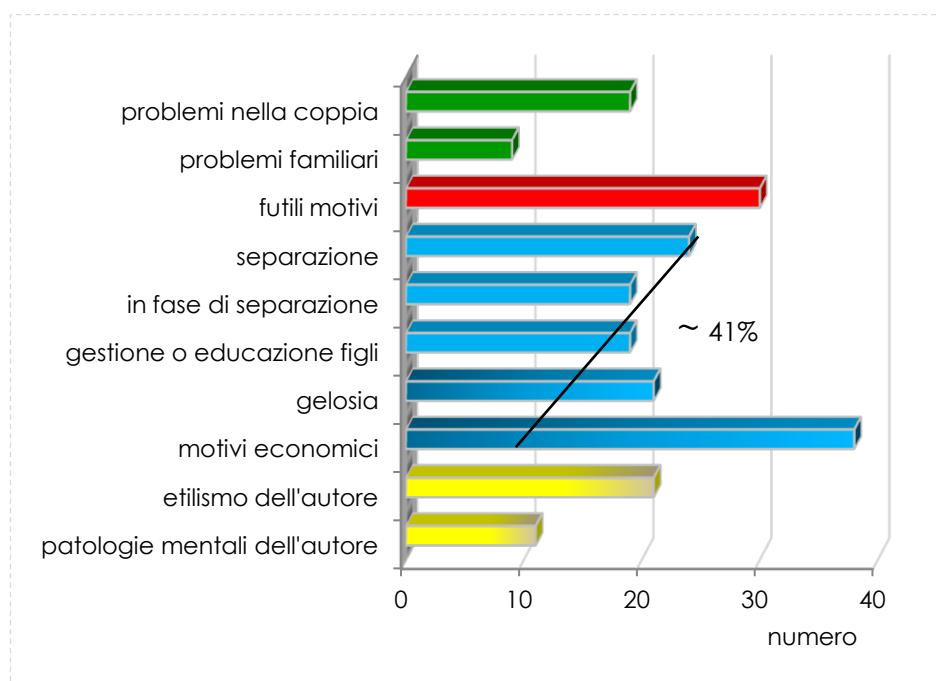
Infine, la voce "*futili motivi*" (usata quasi esclusivamente delle Forze di Polizia e molto poco da altre istituzioni) del valore pari al 14% è di problematica interpretazione: se, infatti, ove nella "breve narrazione del fatto" il futile motivo" fosse sempre esplicitato, in qualche misura il ricercatore avrebbe maggiore opportunità di analisi e comprensione.

Ciò però, non è possibile in larga parte dei casi e le domande e i dubbi portano lo studioso a interrogarsi sul significato del termine *futile*: cioè, quanto esso corrisponda a una qualificazione coralmemente accettata, reale o quanto, invece, la motivazione possa essere futile per l'osservatore, ma non lo sia per nulla per gli attori della violenza.

Da ultimo, *il cuore* della variabile "motivazioni".

Nel 41% dei casi la violenza è generata dalla rottura del legame di coppia (ex lege o di fatto) in itinere o avvenuta e di conseguenza la successiva gestione ed educazione dei figli.

Viene da chiedersi, ancora una volta -come già fatto anche in alcune Memorie di approfondimento dell'ONVD- fino a che punto predomini l'interesse del genitore per il figlio o piuttosto quest'ultimo divenga mezzo strumentale, alibi di rivalsa, di vendetta per quello che è considerato dall'uno e/o dall'altro un proprio fallimento.



Forse varrebbe la pena riflettere, anche, sulle ragioni per le quali oggi una coppia -la donna o l'uomo- vuole un figlio, quanta coscienza vi sia fin dall'inizio che egli è un individuo che va aiutato a "volare da solo" con amore, pazienza e attenzione, che non ha chiesto di nascere, né di scegliere i propri genitori e non è affatto uno strumento per motivare e consolidare il rapporto di coppia.

In questa fase o condizione, infatti, si intrecciano e si inseriscono anche *gelosia* e *motivi economici*, ma -lo vogliamo ricordare- in parte, solo in una parte del loro 10% e 18% totali.

E ancora, stiamo parlando di un aspetto quasi “patologico” della gelosia che si colloca tra la rivendicazione di un possesso esclusivo dell'altro e la negazione di fronte a se stessi dell'insulto di un rifiuto.

Cioè ben altra cosa da quanto spesso è presente nei sentimenti ed emozioni che legano una coppia.

Pur frammista ad elementi di un retaggio di potere e possesso particolari, in quest'ultimo caso la gelosia -sicuramente presente- spesso è ricercata e accettata quale segno di amore, di desiderio e attenzione.

Tuttavia usualmente non si traduce in coartazione o in atto violento.

Più articolata e complessa l'analisi e la lettura dei *motivi economici* o meglio di quella parte modesta di essi che si intersecano con la rottura del rapporto di coppia.

Ancora una volta alla base possono esservi le problematiche connesse ai figli e al loro mantenimento, fondate anche sulla paura e sull'ansia di non farcela, soprattutto dopo aver abbandonato una attività lavorativa per esercitare nella vita il ruolo esclusivo di “custode del focolare domestico”.

In questa porzione di motivi economici si attorcigliano, però, anche emozioni diverse:

- la rabbia dell'abbandono e del tempo passato con il partner (che doveva essere “per sempre”) e allora il fattore di rivalsa economica diviene l'unico per “riscattare” la propria libertà.

- la nostalgia e il ricordo che di frequente, in particolare le donne, riversano su oggetti

- l'ansia di una perdita di ruolo sociale, la rinuncia ad essere “la moglie di ...” e perciò la pretesa di mantenere il livello di vita precedente.

Abbiamo detto che gelosia e motivi economici vanno a sommarsi solo in parte alla rottura del rapporto di coppia.

Ma ciò che colpisce e si differenzia profondamente anche da altre realtà indagate è la rilevanza quantitativa assunta dalla “gelosia” quale singola variabile (10%).

Lo stesso dicasi per il valore dei motivi economici (18%), che primeggia su tutte le altre motivazioni.

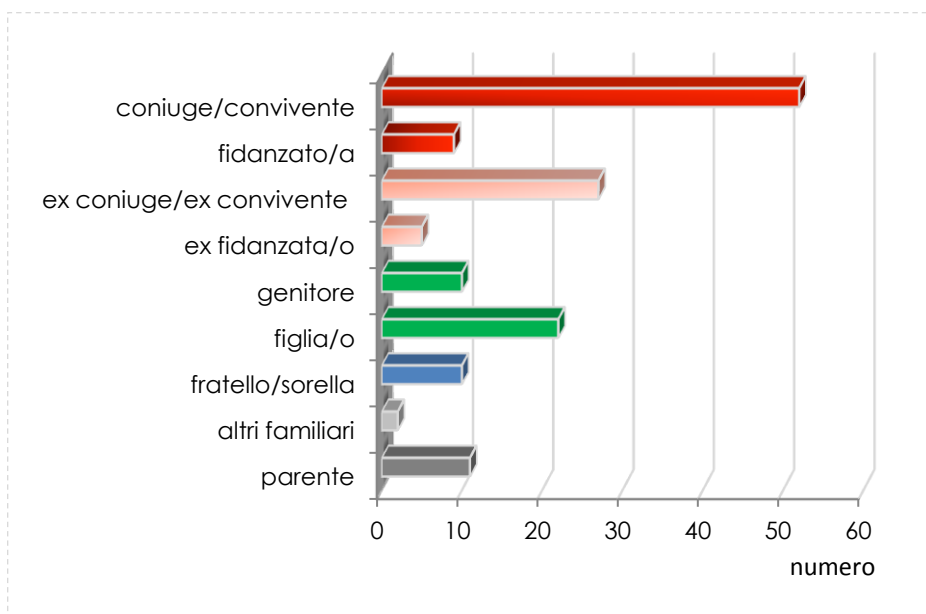
Problemi di divisione dei beni, di eredità etc. insomma "i soldi", in questo territorio sono valore primario e indiscusso.

Passano in secondo piano legami affettivi e di sangue sull'altare del dio denaro che appunto costituisce valore in sé e ciò trova conforto nel ritrovare raramente riferimenti di carattere strumentale come la pretesa dell'autore di spendere al bar o di poter comprare sostanze stupefacenti.

Insomma non è l'uso del denaro, ma il suo possesso a costituire l'elemento scatenante della violenza.

➡ rapporto che lega l'autore con la vittima

Che la violenza sia legata alle problematiche della coppia, al "nucleo ristretto" appare del tutto palese nel grafico successivo.



Nel 41% il *legame tra autore e vittima* è di coniugio o di convivenza, il 22% è costituito da ex, oltre 1/5 del totale (22%) riguarda genitori e figli. Per completezza va segnalata la sostanziale parità percentuale della violenza tra fratelli (8%) e tra parenti (7%), anche se va specificato che entrambi sono talora coprotagonisti in qualità di autori nel medesimo atto violento con una delle altre figure predominanti.

Infine, sulla *gravità del fenomeno* da un punto di vista sociale basti il fatto che -stando esclusivamente alle registrazioni delle Forze di Polizia intervenute in coincidenza del fatto violento

➡ *23 vittime* (pari al 16%) hanno richiesto cure mediche.

Solo il raffronto con i dati provenienti dalle strutture sanitarie, e in particolare dalle Unità operative di Pronto Soccorso, potrà dire quale sia stato nella realtà il successivo percorso della vittima.

Un solo elemento ci sembra poter segnalare in base a quanto già in nostro possesso circa strutture ospedaliere presenti nel territorio di Rovigo: non vi è presenza alcuna delle vittime rilevate della Forze di Polizia nel periodo in oggetto in periodi antecedenti.

Ciò nonostante -lo ricordiamo- 1/5 delle stesse vittime riferisca agli operatori di essere sottoposte a violenza quantomeno da un anno.

Da ultimo, il *dato sotto riferito* soffre profondamente dei limiti già ricordati: si tratta del primo monitoraggio e la rilevazione è stata effettuata esclusivamente su quanto emerso da denunce e interventi diretti, senza riferimento alle chiamate alle Centrali operative delle Forze di Polizia.

Perciò esso, ragionevolmente, è falsato da questa importante omissione e lo riportiamo senza commento alcuno poiché lo riteniamo prematuro e anche per questo privo di credibilità oggettiva:

➡ in *41 casi* (pari al 32%) è stata fatta *segnalazione all'autorità giudiziaria*.

In conclusione, l'insieme di dati ed analisi che segnala una sostanziale convergenza di molti risultati ed aspetti con altre realtà indagate, segnala anche alcune peculiarità di rilievo.

Su di esse dovrà concentrarsi l'attenzione e il lavoro nel prosieguo dell'indagine, per trovare inoppugnabili conferme o parziali smentite e se ciò effettivamente e in che misura sia dovuto ai limiti dell'indagine o sia caratteristica propria del territorio.



A contesto - brevi cenni storici

Oggetto dei grafici e degli appunti appena riferiti sono Rovigo e il suo territorio.

Ma forse sarebbe stato meglio definire quest'area *Polesine*: terra di margine e conformata dalle acque, configurata come un territorio sul quale l'elemento umido ha condizionato la terra, i processi storici che l'hanno interessata, l'indeterminatezza dei confini e delle relazioni che ne hanno segnato il carattere.

Se la storia di un territorio è in genere la sintesi di alcuni elementi: gli uomini, gli eventi, i comportamenti e le strutture mentali, le caratteristiche geomorfiche, il Polesine rappresenta terra originale perché rovescia l'ordine e fa dell'acqua l'elemento predominante, determinante.

Le alluvioni, i canali e i fontanili, le bocche e gli argini, i fiumi pensili che scorrono più in alto della pianura che attraversano, l'immane sforzo di scavo di canali e di bonifica (dalle più antiche alle più recenti), lo sforzo di fissare orizzonte e paesaggio sapendo che tutto ciò costituiva comunque un alcunché di provvisorio, essendo mobile il cuneo deltizio del Po e degli altri fiumi, mobili i percorsi e gli alvei.

Tutto ciò che intreccia l'uomo con l'elemento sfuggente dell'umido costituì per secoli il territorio *polesano*, geograficamente caratterizzato da processi ancora in atto.

Le ultime alluvioni del resto risalgono agli anni '50 e '66 dello scorso secolo, quindi l'ultima meno di cinquanta anni fa.

Molto oggi è cambiato per lo sviluppo tecnico ed economico, ma questa precarietà di fondo resta la cifra di un territorio instabile, sul quale agiscono forze che provocano ancora paura e che ne segnano la precarietà.

Tutti questi fattori ne fanno in verità al tempo stesso uno dei territori più originali d'Italia e forse d'Europa.

Malgrado alcuni sforzi, ancora pochissimo è stato valorizzato di queste sue proprie peculiari caratteristiche.

Nella fase dell'*Età dei Metalli* (e per qualche secolo dopo), la pianura padana è ancora per gran parte impaludata, le terremare costituiscono gli insediamenti, mentre lo sviluppo pre-urbano e urbano riguarda le realtà pedemontane.

Il Polesine è in realtà ancora a venire e in parti significative, quelle che si affacciano sull'Adriatico, la cui linea di costa è per chilometri molto più arretrata della attuale e così pure per l'indefinizione degli alvei, dei corsi, delle aree deltizie.

Dobbiamo ricordare che i fiumi dei quali parliamo sono il grande padre Po, l'Adige -cioè i due maggiori fiumi d'Italia- e poi il Brenta, il Reno e molti altri che percorrono, attraversano e intersecano la grande pianura.

In quest'epoca, il Po scorre in due direzioni

- *quella più settentrionale* che sfocia verso *Adria*, la prima e più importante città del Polesine, emporio greco ma anche etrusco, porto collegato al mare -allora in pochi Km- forse dal Tartaro o comunque da un canale, oggi rettificato nel Canal Bianco.

Incerta la fondazione paleo-veneta, ma certo il legame con quella civiltà e il fatto che *Adria* abbia costituito il maggior porto e scalo commerciale dell'Alto Adriatico.

Pur con qualche fase di declino, almeno fino all'epoca romana, *Adria* è decisamente il centro più importante in area veneta, dato che costituì forse il primo "municipium" o comunque uno dei più antichi.

Il suo declino è legato all'allontanarsi del litorale adriatico e alla concorrenza di Classe, soprattutto negli ultimi due secoli dell'impero.

Ciò si accentua in epoca bizantina per il ruolo che Ravenna viene ad assumere e della quale Classe assume il ruolo di porto.

Solo in epoca veneziana -a partire del XV° secolo- Adria riacquista la sua importanza, anche a seguito del taglio di Po di Porto Viro, effettuato dalla Magistratura delle acque della Serenissima che temeva lo spostamento a settentrione del suo alveo e il conseguente ampliarsi del delta con il pericolo di una accelerazione dell'interramento della laguna veneta.

Interventi in tal senso, fra il 500 e il 1600, riguardano lo sbocco dell'Adige e del Brenta, accuratamente indirizzati sotto Chioggia sempre per la stessa ragione.

Rifatti e raddrizzati i canali, malgrado la maggior distanza dal litorale adriatico, Adria riacquista e mantiene per almeno tutto il 1800, un ruolo di assoluto valore e il suo assetto urbanistico e architettonico ne costituisce la dimostrazione più evidente.

Ma ritorniamo all'antica biforcazione del Po.

Se il Po di Tramontana scorre appena sotto Adria

- a *meridione* il corso sta tra Ferrara e Comacchio a ridosso di un'altra importantissima città della antichità: *Spina*, la più settentrionale città etrusca.

Fra Adria e Spina -anche quest'ultima centro di traffici e commerci con la Grecia e il nord-europea (la via dell'ambra, o almeno una delle vie)- non esisterà fino ad alcuni secoli dopo la caduta dell'Impero romano insediamento urbano degno di questo nome.

Il dominio romano sceglie Adria come riferimento e abbandona Spina.

Il Po antico (*Padus vetus*), infatti, si sposta a nord e soprattutto l'interramento si fa' più profondo, mentre Classe assume il ruolo che abbiamo detto.

L'insieme del territorio lotta con la strutturale permanenza di periodiche alluvioni, bonifica quanto può, traccia canali e innalza argini, ma resta terra di margine e di precarietà, dal popolamento rado. sfruttato dai vari poteri e soggetto alla variabilità degli eventi.

L'impaludamento, con il crollo dell'Impero, diventa per i Bizantini persino un elemento da usare come fattore di contenimento delle

invasioni longobarde, cioè parte della tattica e delle ragioni del potere che evidentemente non riconosceva ruolo agli abitanti, personalità e forza capace di propria identità.

Qualche luce viene dalle strutture della Chiesa, che ha ereditato anche amministrativamente il lascito dell'Impero d'Occidente.

E questo vale per i benedettini dell'Abbazia di Pomposa (già presente tra il VII° e il IX° secolo), nella forma attuale dall'XI° secolo e nella crescita dell' "insula" situata tra il Po di Goro, quello di Volano e il mare. Così per il convento di Vangadizza (cioè, terra vangatica, dissodabile) a Badia Polesine e per altre strutture ancora.

Ma l'alluvione del 589 d.c. impaluda tutto per oltre un millennio e la lotta per arginare e bonificare diventa stringente impegno quotidiano.

Nel 1152 poi la rotta di Ficarolo e la conseguente devastante alluvione sposta ancora il Po, rafforzando quello di Tramontana e facendo del Po di Maestra l'asse e l'alveo principale, mentre residua il flusso delle acque verso il Po di Volano e di Ferrara.

Con il taglio veneziano del Po di Viro nel 1600 più o meno è definito l'assetto che conosciamo attualmente.

Comunque, dopo l' XI° secolo, il Polesine con le sue terre da bonificare costituisce una attrazione per le nascenti potenze che, accanto alla Chiesa e al Papato, sono più o meno stimolate all'acquisizione di questi liquidi territori.

Venezia in primis e così gli Estensi e poi Ferrara: inizia una lunghissima lotta per alcuni secoli.

Lo spostamento a nord dell'alveo del Po, la maggior consistenza e determinazione della Serenissima e il pericolo che le acque polesane potessero influire sul regime della laguna finiscono per spingere Venezia a cercare con determinazione un proprio predominio e, infine, a segnare, con il Po di Venezia, il definitivo confine del Polesine quello che oggi divide le due attuali regioni del Veneto e dell'Emilia-Romagna.

Del resto, superiore Venezia era anche amministrativamente.

L'area del Polesine, per il periodo in cui è soggetta agli Estensi, non fu governata che con "podesterie", quindi non amministrata unitariamente.

Anche nei confronti dei ferraresi, indubbia è la superiorità di potere e di capacità amministrativa dei veneziani, che conquisteranno l'intero Polesine nel 1492.

La scelta del capoluogo cala su *Rovigo*, allora borgo non particolarmente consistente e inizialmente modesta altura d'argine, ma centrale per il Polesine, luogo di confluenza di canali e di strade, posto a distanza equilibrata tra Adige e Po.

Questo fattore agli occhi della Serenissima aveva un significato pragmatico che superava, di gran lunga, la non particolare nobiltà urbana.

Infatti l'etimo di *Rovigo* nasce con ogni probabilità del germanico *rod*, che sta' per "terra dissodata" con buona pace per ogni altro tentativo -che si ripete peraltro ovunque- di nobilitarne l'origine.

Alcuno colloca a *Rovigo* il luogo della vittoriosa battaglia dei Campi Raudi contro i Cimbri della fine del II° secolo a.c. e riferisce l'etimo alla radice celtica "*raud*".

Si lasci poi ai poeti la fantasia e la dolcezza dell'inventiva: l'Ariosto gli attribuisce una origine greca da *ρόδον* (*rhodon*, rosa) nei versi "... *la terra, il cui produr di rosele/diè piacevol nome in greche voci ...*".

Ma -detto ciò- quello che ci interessa è la durata lunga di un processo di definizione dell'alveo e delle bocche del grande fiume (e non l'unico) che interessa il territorio polesano per millenni e conforma una popolazione, un tratto comportamentale e psicologico, risultato di una storia di lotta continua e quotidiana per la sopravvivenza contro forze naturali in continuo movimento.

La straordinaria mobilità derivante da acque instabili è fonte di timore e pericolo per le alluvioni di portata notevole e spesso distruttiva, il lavoro di arginazione, la bonifica, la tenace lotta contro la precarietà del

territorio sono tratto caratteristico, il portato della storia del Polesine e il patrimonio dei suoi abitanti.

L'impaludamento e l'interramento di un territorio molto vasto costituiscono l'altro tratto significativo.

E così la precarizzazione degli insediamenti.

A ciò bisogna aggiungere il lungo stressante periodo di lotte tra Venezia, gli Estensi, Ferrara e quindi anche le contaminazioni presenti nel linguaggio e nei comportamenti.

Si comprende bene allora il senso di "ineluttabilità", tipica di uomini che vivono permanentemente processi di tal fatta in aree marginali.

Il geografo può dividere il Polesine in Alto, Centrale, Basso; l'antropologo deve cogliere questo fatalismo, gli usi e i linguaggi diversificati per vicinanza geografica, la psicologia di Adria che pensa a Venezia, di Ficarolo o Occhiobello che guardano a Ferrara.

Altre aree avranno riferimenti diversi.

Rovigo resta il capoluogo amministrativo.

Negli ultimi venti anni molte cose sono cambiate e si è assistito a fenomeni di crescita demografica e del tessuto produttivo, anche industriale, di notevole portata.

Questo slancio può scontrarsi -certo ad un livello e con valenza diversa- con gli effetti della globalizzazione economica e culturale.

Abbiamo pensato a queste note, riferite alla storia passata, ma sappiamo che il presente guarda e risente anche di un futuro, i cui tratti sfuggono però ancora ad una analisi compiuta e sono più oggetto di dibattito e di riflessione che di misurata descrizione della realtà che si evolve e può incidere anche sul clima e le strutture psicologiche degli abitanti di un territorio.

mb